

Marco Borrelli

UNA STRATEGIA DI “FUOCHI CONVERGENTI”.
RILEGGERE DE MARCHI NEL CONTESTO EDITORIALE
DELLA «RASSEGNA SETTIMANALE»

Fondata a Firenze nel 1878 da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, la «Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti» viene solitamente annoverata tra i veicoli principali del meridionalismo “classico” in Italia. Dopo la pubblicazione dell’inchiesta *La Sicilia nel 1876*, i due studiosi toscani proseguono, sulle colonne di questa rivista, la loro azione di protesta contro l’assenteismo dello Stato nelle campagne del sud Italia, vessate ancora da residualità feudali¹. Tuttavia, pur essendo il cavallo di battaglia di Sonnino e Franchetti, la questione meridionale non esaurisce completamente le ragioni del loro dissenso, e andrebbe piuttosto intesa come parte di una più ampia rivendicazione in favore dei diritti delle classi umili, che è più corretto inquadrare come questione sociale. Infatti, la presa di coscienza dello *status quo* in cui versano tanti braccianti del Mezzogiorno spinge i due direttori a riflettere sull’esclusione delle masse contadine e operaie dalla vita politico-economica del Regno e sui danni che tale esclusione comporta².

Spaziando nei vari rami del sapere, la «Rassegna Settimanale» si erge a potente strumento di sensibilizzazione: il ricorso a una prospettiva interdisciplinare – in virtù della quale le ragioni politiche sono avallate da contributi

¹ Il meridionalismo definito “classico” ha come iniziatore Pasquale Villari, alla cui voce di protesta si aggiungono poi quelle di Franchetti e Sonnino, cfr. *Liberismo e meridionalismo*, a cura di E. Paolozzi e A. Jannazzo, Pagano, Napoli 1991 e A. JANNAZZO, *Sonnino meridionalista*, Laterza, Roma-Bari 1986. Per una panoramica generale sul meridionalismo, da quello della prima ora a quello più maturo di Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini cfr. G. PESCOLIDO, *La questione meridionale in breve. Cinquant’anni di storia*, Donzelli, Roma 2017.

² Cfr. R. VILLARI, *Alle origini del dibattito sulla «questione sociale»*, in ID., *Mezzogiorno e democrazia*, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 63-106. In questa stessa direzione, vanno anche studi più recenti, quali R. NIERI, *Costituzione e problemi sociali. Il pensiero politico di Sidney Sonnino*, ETS, Pisa 2000 e G. MANICA, *Dalla questione meridionale alla questione nazionale. Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Jessie White Mario nei carteggi di Pasquale Villari (1875-1917)*, Polistampa, Firenze 2014.

di ambito economico, statistico, antropologico, letterario, ecc. – rende meno gravosa e più comprensibile per il lettore medio la portata della polemica, che guarda in ultima istanza alla necessità di estendere la base del consenso sociale nei confronti delle Istituzioni, prima che un diffuso malcontento possa minare la struttura stessa dello Stato. Si ha la sensazione che da qualunque rubrica si incominci la lettura del giornale, perfino da quella letteraria, si approdi ugualmente alle stesse conclusioni. Prima di osservare il caso emblematico di Emilio De Marchi che consente di chiarire le dinamiche di interconnessione tra le parti o, per dirla diversamente, l'organicità di questo progetto a “fuochi convergenti”, per contestualizzare meglio l'indirizzo politico-culturale impresso alla rivista, si fornisce qualche ragguaglio sulla formazione dei direttori e sul legame che li unisce.

Provenienti da un percorso di studi molto simile, i due trasformano ben presto il loro rapporto di amicizia, nato nel salotto rosso di Emilia Toscanelli Peruzzi, in un sodalizio intellettuale³. La prima iniziativa comune risale al 1873, quando inaugurano la *Società dei pranzi settimanali*, il cui obiettivo è quello «di rinnovare la tradizione dei lieti simposii, istituendo certi pranzetti settimanali che primamente si fecero da *Victor*, un celebrato cuoco francese padrone d'un elegante trattoria in via Rondinelli»⁴. L'associazione riscuote un certo successo, ragion per cui all'idea di un ritrovo stabile subentra ben presto quella più suggestiva di simposi itineranti per la città di Firenze. Prende vita un tour culturale e gastronomico che coinvolge altre trattorie fiorentine e, soprattutto, quella del Capitani in via Tornabuoni, la strada che dal 1878 ospita, quasi in continuità con quest'esperienza, la prima sede della «Rassegna Settimanale». Stando alle memorie di Guido Biagi, che trovano conferma in un articolo comparso su «La Nazione» il 6 maggio 1873, non tutti potevano prendere parte a questi incontri, anzi «per esserci ammessi bisognava aver fatto qualche cosa, aver un nome nella letteratura, nella scienza o nell'arte»⁵. Ad alcuni dei invitati Sonnino

³ Il salotto di Emilia Peruzzi a Borgo dei Greci è un importante punto di ritrovo per l'intelligenza fiorentina del secondo Ottocento. Cfr. L. M. FORTUNATO DE LISLE, *The circle of the pear. Emilia Toscanelli Peruzzi and her salon-political and cultural reflections, issues and exchange of ideas in the new Italy, 1860-1880*, UMI, Ann Arbor 1991; M. T. MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Carocci, Roma 2000. Sull'intimo rapporto di amicizia che Sonnino instaura con la nobildonna cfr. *Lettere di Sidney Sonnino ad Emilia Peruzzi (1872-1878)*, a cura di P. Carlucci, Scuola Normale Superiore, Pisa 1998.

⁴ G. BIAGI, *Sidney Sonnino*, in ID., *Passatisti*, La Voce, Firenze 1923, pp. 171-214, a p. 195.

⁵ *Ibid.* Si legge invece su «La Nazione»: «Iniziatori di cosiffatti ritrovi ci vien detto che sieno il cav. Sidney Sonnino ed il barone Leopoldo Franchetti [...] Voi trovate a que' desinari, avvocati, scienziati, letterati, filosofi, astronomi, artisti, ed appositamente invitati perché si conoscano di persona [...] nella decorsa domenica riuni a mensa gente come il Rapisardi, il Signorini, il prof.

e Franchetti si rivolgono per i progetti futuri: basti pensare che con uno dei commensali, Carlo Fontanelli, di lì a breve Sonnino appronta le traduzioni delle opere *On labour* di Thornton e *Some leading principles of political economy* di Cairnes; due testi basilari, insieme a quelli di John Stuart Mill, per cogliere le radici del suo interesse per l'economia politica e per i sistemi che regolano i rapporti tra produzione e forza lavoro⁶.

Sonnino non assorbe pedissequamente la lezione di questi pensatori, ma si pone in maniera critica coi testi che studia, talvolta sviluppando, altre respingendo le tesi sostenute nelle loro opere, senza perdere mai di vista il binomio progresso economico e crescita sociale, che appare, fin da subito, la sua principale preoccupazione⁷. Per esempio, la proposta di Thornton di creare una classe di contadini proprietari come rimedio alla questione agraria irlandese, pur affascinando molto Sonnino, che individua delle analogie tra la situazione irlandese e quella del Mezzogiorno, non è ritenuta dallo studioso una soluzione applicabile *tout court* in Italia. Con lo sguardo rivolto alla tradizione toscana, adduce i motivi per cui la mezzadria gli appare la più alta forma di partecipazione tra lavoro e capitale: è questo, pertanto, il contratto di lavoro che con le dovute precauzioni – nonché eccezioni – il giovane Sidney vorrebbe estendere in tutte le zone agrarie della penisola e non soltanto nel Sud⁸. Il latifondismo meridionale non è l'unica piaga del sistema agricolo; nelle pagine de *La Sicilia nel 1876* si sofferma sulle costrizioni che soffocano gli abitanti di altre, e meno sospette, aree rurali, passando in rassegna la «condizione abietissima del con-

Giglioli, il prof. Hillebrand», *Cronaca della Città*, in «La Nazione», 6 maggio 1873. Tra i commensali si segnalano Francesco Guicciardini, Carlo Fontanelli, Francesco Gioli e Renato Fucini.

⁶ Compare prima la traduzione di *On labour*, cfr. W. T. THORNTON, *Del lavoro. Delle sue pretese e dei suoi diritti, del suo presente e del suo futuro possibile*, trad. di S. Sonnino e C. Fontanelli, Barbera, Firenze 1875; qualche anno dopo, J. E. CAIRNES, *Alcuni principi fondamentali di economia politica nuovamente esposti*, trad. di S. Sonnino e C. Fontanelli, Barbera, Firenze 1877.

⁷ Sulla formazione di Sonnino si rinvia ai tanti studi di Paola Carlucci, cfr. almeno P. CARLUCCI, *Note sulla formazione culturale e politica di Sidney Sonnino (1847-1882)*, in *Sidney Sonnino e il suo tempo*, Atti del Convegno (San Casciano in Val di Pesa – Montespertoli, 1997), a cura di P. L. Ballini, Olschki, Firenze 2000, pp. 5-48; EAD., *Il giovane Sonnino fra cultura e politica. 1847-1886*, Archivio Guido Izzi, Roma 2002.

⁸ La mezzadria diventa la soluzione auspicabile, perché la possibilità di creare una *middle class* di piccoli proprietari terrieri, secondo Sonnino, è sfumata con la cattiva gestione della liquidazione dell'asse ecclesiastico, cfr. S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, in L. FRANCHETTI, S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia*, intr. di E. Cavaliere e nota storica di Z. Ciuffoletti, Vallecchi, Firenze 1974, II, pp. 265-267. Per ulteriori informazioni sui decreti che hanno regolamentato la ripartizione dei beni della Chiesa cfr. S. MURA, *Parlamento e questione fondiaria nell'Italia liberale 1861-1914*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 62-68.

tadino della Valle del Po» e «del contadino della Campagna romana»⁹. La questione sociale percorre la penisola da Nord a Sud, dalla Valle del Po alla Sicilia, e la soluzione prospettata si pone in alterità rispetto a quanto sostenuto dai seguaci di Adam Smith, che ritengono che a maggiore produzione equivalga minore povertà. Sonnino smentisce chiaramente questa tesi:

Si guardi l'Inghilterra ove l'agricoltura è bellissima e il lavorante agricolo poverissimo: e se l'esempio non basta a persuadere il lettore, lo invitiamo a fare una piccola gita nella pianura irrigua del Po, e specialmente nella Lomellina, nel basso Pavese, nel basso Milanese e nel basso Mantovano. Egli vi troverà una produzione agricola straordinaria, un'agricoltura oltremodo perfezionata, ed insieme la condizione dei contadini la più miserabile, la più infelice di tutta l'Italia¹⁰.

Per ciò che concerne Franchetti, la sua formazione si caratterizza per la priorità data alla ricerca empirica. Dopo la laurea in Legge conseguita nel 1870, Franchetti compie dei viaggi in Germania e in Inghilterra per studiarne in maniera ravvicinata i sistemi amministrativi. Con l'esperienza all'estero, matura la convinzione che i principi del *self-government* e del decentramento, che ispirano la politica riformatrice di Gladstone, possano trovare applicazione anche in Italia¹¹. L'educazione all'autogoverno viene considerata il primo passo verso la realizzazione di una democrazia rurale da assurgere poi a modello per il mondo operaio e cittadino. Tali riflessioni trovano un'esplicita formalizzazione in uno scritto quasi dimenticato dello studioso livornese, *Dell'ordinamento interno dei comuni rurali in Italia* del 1872¹², che pure, come sottolinea Sandro Rogari, è fondamentale per osservare le differenze con la Destra guidata da Bettino Ricasoli che, dal 1861, avvia un processo che favorisce il controllo diretto e autoritario del governo centrale sul territorio¹³.

⁹ S. SONNINO, *I contadini in Sicilia* cit., p. 266.

¹⁰ Ivi, p. 5.

¹¹ Per la formazione culturale di Franchetti cfr. U. ZANOTTI BIANCO, *Saggio storico sulla vita e attività politica di Leopoldo Franchetti*, ANIMI, Roma 1950 e *Leopoldo e Alice Franchetti e il loro tempo*, Atti del Convegno (Città di Castello, 2000), a cura di P. Pezzino e A. Tacchini, Petrucci, Città di Castello 2002. L'interesse per la figura di Franchetti si è riaperto nel 2017, in occasione del centenario della sua morte: cfr. *Leopoldo Franchetti, la nuova Destra e il modello toscano*, Atti del Convegno (Firenze, 2017), a cura di S. Rogari, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

¹² L. FRANCHETTI, *Dell'ordinamento interno dei comuni rurali in Italia*, Stabilimento Pellas, Firenze 1872.

¹³ Cfr. S. ROGARI, *Il modello toscano: moderatismo e mezzadria*, in *Leopoldo Franchetti, la nuova Destra* cit., pp. XXIX-XXXVIII.

Le posizioni di Franchetti, così come quelle di Sonnino, sono tutt'altro che in linea con quelle governative; ne è indice l'accoglienza riservata all'inchiesta siciliana su «La Perseveranza», dove si legge che, addirittura, essa sarebbe espressione di un «estremismo giacobino»¹⁴. Le masse contadine, lungi dall'essere ritenute alla stregua di un ostacolo per il progresso della nazione, sono viste dai due studiosi toscani come una grande risorsa potenziale, che, qualora emancipata dai secolari vincoli feudali, può beneficiare alla crescita economica di tutta l'Italia. Insomma, per la prima volta il problema dell'arretratezza sociale del Sud non è associato alla scarsa produttività, come si sosteneva persino in un'inchiesta precedente promossa dal Parlamento, ma alla profonda disomogeneità nella “distribuzione” della ricchezza¹⁵.

Dopo l'esperienza dei pranzi domenicali e dopo aver creato una cassa comune per promuovere iniziative volte ad allargare il proprio raggio d'azione (tra cui il finanziamento elargito a Renato Fucini per il suo reportage su Napoli), la fondazione della «Rassegna Settimanale» costituisce il culmine del sodalizio tra Sonnino e Franchetti. Ispirandosi al modello della «Saturday Review», i due optano per l'anonimato degli articoli e per una periodicità a cadenza settimanale¹⁶. Entrambe le scelte rientrano in un disegno ben preciso, ma solo le ragioni della seconda vengono esternate pubblicamente ai lettori; sulla volontà di lasciare anonimi i contributi più militanti della rivista, l'articolo programmatico non presenta alcuna indicazione:

Aprire un campo nel quale si possano discutere e studiare le questioni principali di ordine politico e sociale che si agitano presentemente in Italia, e ciò con

¹⁴ L'espressione utilizzata nell'articolo della «Perseveranza» è citata in L. VILLARI, *Romanticismo e tempo dell'industria. Letteratura, libertà e macchine nell'Italia dell'Ottocento*, Donzelli, Roma 1999, p. 92.

¹⁵ Si allude all'inchiesta Jacini per la quale vengono stanziati 60.000 lire nel marzo 1877. A differenza di Sonnino e Franchetti, Jacini non indaga la relazione tra la miseria contadina e le condizioni contrattuali imposte dai proprietari terrieri. Cfr. R. P. COPPINI, *L'inchiesta Jacini*, in *Le inchieste agrarie in età liberale*, a cura di G. Manica, Polistampa, Firenze 2017, pp. 41-59.

¹⁶ Per la «Saturday Review», si deve a Bevington il riconoscimento di molti autori, cfr. M. M. BEVINGTON, *The Saturday Review 1855-1868. Representative Educated Opinion in Victorian England*, Columbia U.P., New York 1941. Per la «Rassegna Settimanale», è stato possibile risalire alla paternità di alcuni articoli grazie al ritrovamento dei manoscritti inviati alla rivista – per le annate 1878 (ma non del tutto completa) e 1880 (solo del secondo semestre) – nell'Archivio di Montespetoli; tuttavia anche sugli originali non sempre i nomi sono indicati. Per ulteriori informazioni sulla rivista cfr. P. CARLUCCI, *La «Rassegna Settimanale» (1878-1882). Il percorso originale di una rivista militante*, in *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, a cura di M. M. Augello, M. Bianchini e M. Guidi, Franco Angeli, Milano 1996, pp. 443-470.

maggior calma ed imparzialità di quel che non sia possibile nelle colonne di un giornale politico quotidiano, e, allo stesso tempo, in una forma più breve e facile e più adatta al gusto del gran numero dei lettori, di quanto non sia dato conseguire in tutte quelle riviste mensili a grandi dimensioni¹⁷.

In merito alla scelta di non rendere note le firme dei collaboratori, la motivazione si può ricavare però da una lettera inviata a Pasquale Villari. Al loro primo maestro nonché punto di riferimento intellettuale, Sonnino rivela l'obiettivo della strategia adottata, che si configura come una sorta di gioco di prestigio volto a confondere il pubblico di lettori; si vuole dare, cioè, l'impressione di essere in molti a sostenere la stessa causa:

Per ora lottiamo tutti uniti nella stessa causa ma nuoce all'effetto il mostrarsi (non l'essere) legati insieme nell'azione. F. ed io perché ci citano insieme non abbiamo più che la forza di uno. Il pubblico ha bisogno per animarsi di credere che la causa che gli viene predicata sia sostenuta da più lati i fuochi convergenti fanno più effetto di quelli a fila e moralmente basta l'apparenza della cosa per produrre il risultato¹⁸.

I risultati di questa strategia non tardano a manifestarsi e la «Rassegna Settimanale» ospita dibattiti molto accesi. In cerca di un confronto dialettico con le maggiori personalità politiche e intellettuali della penisola, i due direttori non esitano a pubblicare le lettere inviate alla redazione da parte di chi dissente dalle loro posizioni, salvo poi rispondere anonimamente (in prima persona o affidando la risposta a chi condivide le loro istanze), così da generare, per così dire, dei casi mediatici e attirare l'opinione pubblica sui temi che hanno a cuore: tra tutte spiccano le celebri polemiche con Cesare Lombroso e Antonio Salandra¹⁹.

Queste dispute hanno degli interessanti risvolti letterari, dal momento che gli scrittori che decidono di collaborare alla rivista dimostrano di essere par-

¹⁷ [La redazione], *Programma*, in «Rassegna Settimanale» (d'ora in poi «RS»), I, 1, 6 gennaio 1878, pp. I-II; poi in S. SONNINO, *Presentazione della «Rassegna Settimanale»*, in Id., *Scritti e discorsi extraparlamentari 1870-1902*, a cura di B. F. Brown, Laterza, Roma-Bari 1972, I, p. 215.

¹⁸ La lettera di Sonnino a Villari del 6 luglio 1878 è riportata nel *Carteggio Sidney Sonnino – Pasquale Villari*, in G. MANICA, *Dalla questione meridionale alla questione nazionale* cit., p. 101.

¹⁹ Si cita, *en passant*, l'accusa di «socialismo sentimentale» che Salandra muove a Sonnino e Franchetti, segno che la proposta dei meridionalisti si pone in evidente alterità rispetto al moderatismo toscano. Cfr. A. SALANDRA, *Lettera ai direttori in La questione sociale in Italia*, «RS», II, 12, 22 settembre 1878, pp. 188-190.

ticolarmente sensibili alle battaglie sociopolitiche condotte dalla redazione: si tratta di una vera e propria sinergia nel caso di Verga o dei veristi “minori”, come Mario Pratesi e Renato Fucini, che orientano una parte cospicua della loro produzione novellistica su temi affini a quelli trattati dal settimanale. Osservando, però, la questione da una prospettiva complementare, appare altrettanto significativo che quando il direttore della sezione letteraria, Carlo Cecconi, invita a collaborare scrittori distanti dai toni polemici adottati dal periodico, lo faccia senza mai cedere alle tentazioni del puro intrattenimento letterario, prediligendo quasi esclusivamente delle novelle che abbiano dei legami col dibattito fomentato da Franchetti e Sonnino. Purtroppo, non ci sono tracce dello scambio epistolare tra Cecconi e De Marchi, ma è evidente che la scelta dei racconti editi sulla «Rassegna Settimanale» sia il frutto di una decisione ponderata, visto che raramente lo scrittore milanese si è occupato delle vessazioni subite dai contadini nelle campagne²⁰. Difatti, due delle tre novelle che De Marchi pubblica sulle colonne della rivista, dal titolo *Un povero cane* e *Carliseppe della Coronata* (di cui la prima già edita in precedenza), acquistano in questo contesto editoriale un surplus di senso, inserendosi perfettamente all'interno della *querelle* sulla pellagra²¹.

Sulla natura e la diffusione del morbo, le posizioni dei direttori sono molto vicine a quelle sostenute scientificamente da Jacob Moleschott, il quale ritiene che la pellagra sia un'inevitabile conseguenza di una dieta alimentare basata sul consumo esclusivo di mais (ovvero polenta): secondo lo studioso il corpo ne diventa facile preda se vengono a mancare le vitamine contenute in altri alimenti, necessarie al corretto funzionamento dell'organismo. Per contro, nella lettera *Macinato e pellagra* inviata alla rivista nel settembre 1878, Lombroso sostiene che la pellagra sia dovuta al consumo di mais avariato e non alla mancanza di

²⁰ Per un approccio alla poetica di De Marchi cfr. A. G. SANTOLI, *Invito alla lettura di De Marchi*, Mursia, Milano 1986 e *Emilio De Marchi un secolo dopo*, Atti del Convegno (Pavia, 5-6 dicembre 2001), a cura di R. Cremante, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005. La recente bibliografia sullo scrittore milanese si sofferma sul ruolo pionieristico svolto per la nascita del romanzo giallo in Italia: cfr. L. CROVI, *Tutti i colori del giallo. Il giallo italiano da De Marchi a Scerbanenco a Camilleri*, Marsilio, Venezia 2002 e A. DE LUCA, *La scienza, la morte, gli spiriti. Le origini del romanzo noir nell'Italia fra Otto e Novecento*, Marsilio, Venezia 2019.

²¹ E. DE MARCHI, *Un povero cane*, «RS», VII, 61, 30 gennaio 1881, pp. 77-78; ID., *Carliseppe della Coronata*, «RS», VII, 171, 10 aprile 1881, pp. 232-235; entrambe le novelle si possono ora leggere in ID., *Tutte le opere*, a cura di G. Ferrata, Mondadori, Milano 1959, vol. I. *Un povero cane* compare l'anno precedente in ID., *Storielle di Natale. Due scarpe vecchie; Un povero cane; Gina; Storia di una gallina*, G. Agnelli, Milano 1880.

variatio nella dieta²². Ovviamente, la disputa non è soltanto di tipo scientifico perché, secondo la teoria di Moleschott, la causa ultima della pellagra è la povertà, che non permette di variare l'alimentazione. Sonnino e Franchetti, quindi, traggono da questa valutazione scientifica nuove frecce al proprio arco e ribadiscono la necessità di abolire la tassa sul macinato²³; mentre Lombroso, sostenendo che il mais contiene tutti i principi nutritivi indispensabili, vuole altresì dimostrare che non esiste una proporzionalità diretta tra la diffusione della pellagra e la miseria contadina.

Dopo una risposta immediata e indignata pervenuta al giornale contro le tesi sostenute da Lombroso²⁴, la discussione continua nel tempo e sul finire dell'anno successivo, nell'articolo *La pellagra in Italia*, la questione viene analizzata presentando una serie di dati riguardanti la diffusione del morbo presso i contadini che appartengono alle province più ricche d'Italia (circa 97.000 pellagrosi). Il discorso cade poi sul ruolo che dovrebbe ricoprire lo Stato allorquando si presentano situazioni di simile allerta; secondo l'anonimo redattore, esso dovrebbe incarnare i valori più nobili e schierarsi in difesa dei cittadini logorati dalla sofferenza:

E centomila cittadini muoiono di pellagra nelle province più ricche d'Italia, e il governo e il paese guardano indifferenti e lasciano correre. Non ripeteremo qui le cose che già dicemmo tante volte sulla condizione dei contadini in altre parti d'Italia. [...] Noi li abbiamo frodati [...] La gran maggioranza degli italiani non si avvede che di aver mutato padrone e di averlo mutato in peggio²⁵.

Come si può notare, la necessità di estendere i benefici del Risorgimento a tutte le classi sociali è un punto fermo della rivista, e l'esplosione della pellagra in un'area agricola tra le più floride d'Italia non è altro che una controprova di tale esigenza.

L'ultimo tassello di questa discussione con cui la «Rassegna Settimanale» prova a scuotere l'opinione pubblica sono proprio i due racconti di De Marchi,

²² Cfr. C. LOMBROSO, *Macinato e pellagra*, «RS», I, 25, 23 giugno 1878, pp. 478-480. Per il quadro completo in cui si iscrive il dibattito cfr. G. STRAMBIO, *La pellagra, i pellagrosi e le amministrazioni pubbliche. Saggi di storia e di critica sanitaria*, Dumolard, Milano 1890.

²³ Si rinvia a uno degli articoli dove, ancor prima della questione dei pellagrosi, si affronta il problema dell'abolizione della tassa sul macinato, cfr. *Abolizione del dazio di entrata sui grani*, «RS», I, 17, 28 aprile 1878, pp. 305-307.

²⁴ «Un'accusa d'inesattezza così grave mossa da persona così autorevole non può essere lasciata senza risposta», [Il Relatore della Commissione provinciale], *Macinato e pellagra*, «RS», I, 26, 30 giugno 1878, p. 501.

²⁵ *La pellagra in Italia*, «RS», IV, 104, 28 dicembre 1879, p. 454.

nei quali vi è più che un semplice riferimento al morbo diffuso tra i contadini del Nord. Se alcuni autori si erano già occupati delle condizioni dei braccianti in altre regioni di Italia, le novelle dello scrittore milanese sembrano colmare uno spazio ancora vergine della «Rassegna Settimanale»; tanto più che l'attenzione per questa nuova realtà geografica passa per un esperimento, seppur moderato, di realismo linguistico²⁶.

In *Un povero cane*, l'immaginazione del lettore viene trasportata nel vasto casolare della cascina Mornata, nella campagna brianzola, dove la famiglia del fittaiolo Rocco sta trascorrendo nell'agio e nell'abbondanza il Natale: «La massaia ha contato sessanta oche, cinquanta pulcini, dodici dozzine di uova la settimana. C'è da far correre una barca nella crema. La Bianca o la Bersagliera hanno ottenuto un premio alla esposizione di Novara e vacche con sì belle poppe non ce ne sono neanche a Milano»²⁷ afferma Rocco, soddisfatto della sua vita. Poco più avanti De Marchi, per bocca di uno dei figli del protagonista, introduce il tema della pellagra dando luogo a un netto contrasto con l'abbondanza natalizia appena descritta. La miseria si incarna nella figura di un povero cane affamato, che abbaia nella notte perché rimasto orfano del padrone, il Pattina, morto il giorno precedente:

— Pattina era mezzo matto dalla pellagra – disse Giacotto – e ballava per la strada come se suonassero l'organetto. Dicono che ballasse di febbre... — E poi? — E poi, quando fu presso la Scesa vide l'acqua della gora, che era quasi gelata, si levò le scarpe e i calzoni e si buttò dentro, ma pestò la testa contro uno spigolo di sasso del ponte. Io l'ho visto dopo, perché rimase sul colpo, e le cervella...²⁸

Il racconto del figlio Giacotto fa infuriare Rocco che nel giorno di Natale non vuol sentirne di pellagra e pellagrosi. Il protagonista crede che il morbo sia dovuto a qualche calamità naturale le cui cause non sono prodotte dalla miseria o dalla scarsità di cibo, pertanto è chiuso egoisticamente nei propri affari, anzi è addirittura critico nei confronti della «lega degli studiosi», secondo la quale «bisognerebbe piantare il riso nel vino e portar le caccine sul lago di Como»²⁹. Pur non essendo un esponente della classe alta, Rocco appartiene alle poche famiglie contadine agiate. Si ritiene una sorta di *self made man* e non

²⁶ De Marchi prova, cioè, ad aderire alla parlata lombarda, cfr. V. BRANCA, *L'italiano-lombardo di Emilio De Marchi*, in «Letteratura», XXIX, 4, 1946, pp. 79-83.

²⁷ E. DE MARCHI, *Un povero cane* cit., p. 78.

²⁸ Ivi, pp. 77-78.

²⁹ Ivi, p. 77.

ha compassione per chi è più in basso di lui nella scala sociale; all'insegna di quest'individualismo, sta educando pure i suoi figli. Lo dimostra il fatto che il suo preferito non sia Giacotto, bensì Battistone, al quale è affidata la *pointe* della novella, vale a dire il culmine della tensione ossimorica tra le due isotopie sviluppate nel corso della narrazione: dell'abbondanza da un lato, della miseria dall'altro³⁰. De Marchi carica il finale di suspense, opponendo alla tranquillità della notte la fermezza con cui il figlio "prediletto" elimina ogni traccia di pellagra e di miseria, sparando al povero cane sopravvissuto al padrone:

La campagna era tutta bianca come un lenzuolo e dietro i rami delle betulle si squarciava un poco di cielo per dare il passo alla luce della luna, che splendeva languidamente con tante punte di spillo nella stesa dei prati. Il cane, che s'era accovacciato per frugare, alzò ancora una volta il muso e ritto sul dosso del ponte, colle orecchie tese, tremava tutto sotto il raggio della luna. Battistone fissò gli occhi rossi e.... paf! uccise anche lui³¹.

In *Un povero cane* De Marchi adotta, quindi, una prospettiva rovesciata, per cui la semplice vista della miseria, quasi ferendo l'amor proprio di Rocco e Battistone, suscita un moto di avversione laddove dovrebbe produrre uno slancio se non di generosità, almeno di compassione.

Nell'altro altro racconto edito sulla «Rassegna Settimanale», lo spettro della pellagra si manifesta nel triste destino che, inevitabilmente, si profila per il protagonista di *Carliseppe della Coronata*. In seguito a un'annata di stenti e miseria, convinto da sua moglie Letizia, Carliseppe si reca a Milano dal "sor Conte" – proprietario delle terre dove si trova la loro cascina – per saltare la trafila di intermediari e provare a spiegargli direttamente le ragioni delle proprie difficoltà economiche. La moglie ripone molta fiducia nel conte: poiché in passato è stata la sua balia, crede di poter ricevere un prestito o una deroga sull'affitto da pagare. Il povero Carliseppe non ottiene nulla di tutto questo e non viene neppure accolto dal conte, nonostante una lunga attesa nell'androne del palazzo. Stilisticamente la scena è raccontata con la voce di un narratore esterno con focalizzazione interna su Carliseppe; De Marchi poi riporta in discorso indiretto libero (guastato da quel «e noi pure lo giureremmo») i mille dubbi che assaliscono un Carliseppe sempre più disperato:

³⁰ Sul contrasto alla base della novella cfr. M. CECCONI GORRA, *Il primo De Marchi tra storia, cronaca e poesia*, La Nuova Italia, Firenze 1963, pp. 58-59. Sull'importanza strutturale della tensione ossimorica e della *pointe* all'interno della narrativa breve cfr. F. GOYET, *La nouvelle 1870-1925. Description d'un genre à son apogée*, Puf, Paris 1993.

³¹ E. DE MARCHI, *Un povero cane* cit., p. 78.

Dove trovarlo il sor Conte in mezzo a una Milano? Era stato un tradimento del servitore che non l’aveva annunciato? O un tradimento del sor Giacomo che gli aveva dato a firmare dei conti senza dirgli nulla? Perché Carliseppe giurava (e noi pure lo giureremmo) che don Giulio non ne sapeva nulla: non si è ricchi anche per avere il diritto di non saper nulla? Mo’, era inutile perdere il tempo. Bisognava ritrovare quel mediatore, che gli aveva parlato d’un collocamento alla Bassa³².

In questo passaggio sembra che De Marchi stia alludendo all’altra grande polemica cara alla «Rassegna Settimanale», diretta contro l’assenteismo dei proprietari terrieri, che preferiscono lasciare le terre in gestione ai gabellotti, anziché occuparsene in prima persona. Il narratore insiste a più riprese su questo concetto, ossia che quando un uomo è ricco può concedersi il diritto di non saper nulla e di inserire tra sé e gli umili lavoratori della terra una schiera di cattivi intermediari: «se avete qualche cosa a dire c’è abbasso lo studio, c’è l’ingegnere, l’avvocato, l’amministratore, ci sono io»³³, dice a Carliseppe uno dei paladini del conte.

I dubbi di Carliseppe si risolvono in tragedia e la novella si chiude nel segno della pellagra. Il lettore scopre che il povero protagonista si era recato dal conte perché oltremodo intimorito da un trasferimento nella Bassa, terra falciata dal brutto morbo; trasferimento che invece resta l’unica opzione plausibile: «Andar laggiù alla Bassa, dove non si vedono nemmeno i monti, fra le rane o le biscie, fra gente sconosciuta, a salario; mangiar male, vivere di febbre, morire di pellagra..... Oh! non è vero che tutto il mondo sia paese, e a Carliseppe pareva più bello un cantuccio nel suo camposanto»³⁴.

In conclusione, con l’analisi di queste due novelle che Emilio De Marchi pubblica a distanza di poche settimane sulla «Rassegna Settimanale», si è provato a fare luce sulla solidità e sulla coerenza di questo progetto editoriale. *Un povero cane* e *Carliseppe della Coronata* costituiscono un blocco narrativo omogeneo e complementare: muovendo da prospettive diverse – la prima dall’alto, con una focalizzazione interna su un personaggio agiato; l’altra dal basso, con focalizzazione sull’umile Carliseppe – i due testi ergono la questione della pellagra a punto nevralgico di una più estesa polemica contro il malgoverno delle campagne. I due racconti acquistano un significato ulteriore nel contesto editoriale della rivista, consentendo, tra l’altro, di cogliere una diversa sfumatura della strategia dei «fuochi convergenti» perseguita dai direttori. La scelta dell’ano-

³² ID., *Carliseppe della Coronata* cit., p. 234.

³³ Ivi, p. 233.

³⁴ Ivi, p. 235.

nimato riservata agli articoli di carattere politico non è estesa ovviamente ai novellieri, eppure nella sezione letteraria non si rinuncia alla volontà di stordire i lettori, lasciandoli credere che le posizioni sostenute dalla «Rassegna Settimanale» riecheggino da un capo all'altro della penisola. In definitiva, la presenza di scrittori provenienti da diverse aree geografiche – dal siciliano Verga fino al milanese De Marchi – e la pubblicazione di racconti militanti testimoniano la strenua opera di sensibilizzazione condotta intorno ai temi di una questione sociale diventata inderogabile.